

Secondo l'Istat gli italiani fanno più lavatrici che pranzi. Dov'è l'errore?

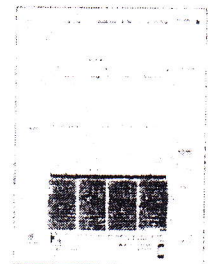
Misteri dei ministeri. Anzi, delle statistiche. E più ancora delle statistiche sulle condizioni di vita delle famiglie. Dunque: **Istat**. "Rapporto annuale 2013. La situazione del paese", appena licenziato. Poco di buono, con era nelle previsioni e come del resto ciascuno sperimenta nella realtà quotidiana. Deprimente, poi, il capitolo "Deprivazione e disagio delle famiglie nel 2012". Gli individui appartenenti a famiglie che vivono in condizioni di deprivazione materiale sono passati a rappresentare dal 16 al 24,8 per cento degli abitanti nel breve giro dei due anni dal 2010 al 2012. Quelli in famiglie che vivono in condizione di grave deprivazione sono invece passati, sempre negli stessi anni, dal 6,9 al 14,3 per cento, letteralmente raddoppiando. Perché una famiglia sia definita in condizioni di deprivazione deve presentare almeno tre sintomi tra i seguenti nove: 1) non poter sostenere spese impreviste; 2) non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa; 3) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti come per esempio gli acquisti a rate; 4) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni, cioè con proteine della carne o del pesce (o equivalente vegetariano); 5) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere: 6) una lavatrice. 7) un televisore a colori. 8) un telefono. 9) un'automobile. Perché una famiglia sia definita in condizioni di grave deprivazione deve invece presentare almeno quattro di questi stessi sintomi. Bene, la proporzione di quanti non possono permettersi un pasto adeguato ogni due giorni è balzata dal 6,7 al 16,8 per cento, un aumento di due volte e mezzo che sta a significare che una persona su sei non ha in pratica di che mangiare. In Italia, nel 2012. Sono cifre terribili. E, del resto, quanti servizi

giornalistici non abbiamo letto, veduto, ascoltato sulle mense per i poveri gestite dalla Caritas e da altre associazioni benefiche che faticano a tener dietro a una domanda sempre e drammaticamente in crescita? Ma proviamo a sommare le proporzioni di quanti non possono consentirsi il telefono (fisso e/o cellulare), la lavatrice, il televisore a colori, l'automobile. Ora, se una persona su sei non ha di che fare un pasto come si deve ogni due giorni, uno si aspetta che per l'insieme di queste spese decisamente più voluttuarie la platea di quanti non possono consentirsene risulti ben più ampia. E invece ecco qua: erano appena 3,8 su cento (grossomodo una su trenta persone) nel 2010, sono scese a 2,2 (grossomodo una su cinquanta persone) nel 2012. Non soltanto sono inspiegabilmente (e inaspettatamente) poche, ma sono addirittura diminuite. Mentre, ripeto, sono aumentate in misura allarmante in relazione alla possibilità di concedersi un pasto decente almeno una volta ogni due giorni. Domanda: si tratta di dati non degni di fede, o di dati che mettono in mostra la contraddittorietà dell'umana natura, specialmente se questa è targata Italia? **L'Espresso** costruisce tutta un'argomentazione su queste cifre, dunque le ritiene più che attendibili - del resto, le ha prodotte lo stesso Istituto, difficile che possa fare altrimenti.

Ma l'argomentazione spiega ormai piuttosto poco, perché questa storia della famiglia come soggetto puramente passivo delle crisi alla quale non resterebbe, per sopravvivere, che la contrazione della quantità e della qualità dei consumi, non tiene più, meno ancora nella situazione attuale. La famiglia è soggetto attivo, non solo passivo, della situazione economica, e la statistica fatica a descriverne i movimenti in questo senso, così come non sa correlare le trasformazioni

delle tipologie di famiglia con le necessità dell'economia, della produzione, delle trasformazioni strutturali. Tant'è vero che non s'interroga su cifre che dicono che mentre 16,6 persone su cento non riescono a permettersi un pasto decente ogni due giorni appena 2,2 persone su cento non riescono a permettersi il telefono più la lavatrice più il televisore a colori più l'automobile, cosicché sembra a noi (diversamente **dall'Istat**) inevitabile chiedersi perché avere e mantenere come figli, più dei figli, cellulare e lavatrice, televisore a colori e automobile se non si riesce neppure a mettere assieme pane e companatico? Occorrerebbero coppie, che non si formano. Famiglie, che non crescono. Figli, che non ci sono. Occorrerebbe ritrovare una mentalità, uno spirito, nel mettersi assieme e nel fare la strada assieme capace di affrontare il rischio e di farci i conti. E invece non facciamo che straparlarne delle generazioni perdute, rovinare, disperse ai quattro venti dei nostri giovani. Formando alibi a iosa a quegli oltre 1.500 aspiranti a un posto pubblico part time da 900 euro al mese, arrivati qualche settimana fa in un comune della Toscana da ogni parte d'Italia. Chi dice che questo esercito non aveva migliore meta verso cui dirigersi contribuisce al propagarsi di un'immagine delle difficoltà dell'Italia che si ferma alle tante persone che passano dalla Caritas. Immagine che andrebbe corretta con la proporzione del tutto marginale, e per giunta in calo, di quanti non possono permettersi i beni strumentali che vanno per la maggiore oggi. Sempre che **Istat** non ci abbia informati male e che i suoi siano dati degni di fiducia.

Roberto Volpi



Peso 16%